



FAKE news

COME SALVARSI DALLE BUFALHE

INTERVISTA A GIUSEPPE DI CATERINO AUTORE
CON GIUSEPPE VELTRI DI «FUORI DALLA BOLLA»

STEFANIA DI MITRIO

In questo periodo di preoccupazione e incertezza causati dall'emergenza sanitaria, la paura, nel nostro forzato isolamento, ci fa credere a tutto anche alle fake news che si diffondono senza sosta. Così, travolti dalle informazioni, diventa sempre più difficile selezionare quelle utili e di rilevanza sociale. Circostanza aggravata dal fatto che i ragazzi con la chiusura delle scuole sono a casa e trascorrono più del solito molte ore dinanzi al proprio pc venendo in contatto con un flusso di false notizie.

I genitori sono preoccupati e cercano di mantenere alta la soglia di attenzione e sorveglianza. Ai tempi del Coronavirus in sostanza hanno un ruolo centrale in quel processo di apprendimento tra genitori e figli.

Ne abbiamo parlato con Giuseppe Di Caterino, consulente per la comunicazione politica e istituzionale, autore insieme a Giuseppe Veltri di *Fuori dalla bolla. Politica e vita quotidiana nell'era della post-verità* (Mimesis 2017), una delle prime pubblicazioni in Italia sulle fake news e sulle loro implicazioni sociali.

Qual è l'impatto delle fake news rispetto al Covid 19?

«Purtroppo è molto alto. Secondo il centro di ricerca internazionale CoMuNe Lab, che sta analizzando da settimane i tweet di tutto il mondo, circa un terzo delle informazioni sulla pandemia sono inaffidabili. E la loro diffusione, per circa il 40%, è frutto di bot, ossia profili falsi programmati per comportarsi come veri esseri umani. E in Italia, la provincia di Taranto è tra quelle a maggiore diffusione».

Perché esplodono le fake news e soprattutto hanno maggiore diffusione in tempi di crisi?

«Più di venti anni fa la psicologia sociale aveva risposto a questa domanda, anche se a quel tempo si chiamavano leggende metropolitane. Servono per esor-

cizzare paure inconsce, facendo accadere ad altri quello che temiamo possa accadere a noi. Oppure indicandoci soluzioni miracolose davanti a un problema che ci opprime. O, ancora, confermando una nostra idea, e quindi riducendo il nostro senso d'incertezza e riportando in un quadro coerente la realtà che ci circonda. Questo spiega la loro esplosione nelle fasi di crisi, quando l'ansia sociale cresce notevolmente».

Le fake news si possono evitare? E nel caso quali potrebbero essere le soluzioni?

«Alcune piattaforme si sono dotate di una serie di strumenti di verifica, ma sono un pannicello caldo che non va all'origine del problema, ossia le bolle informative che non ci consentono di scorgere il resto del mondo. Mi sembra difficile che le piattaforme digitali se ne privino, perché per loro è il modo per tenerci più incollati agli schermi e massimizzare i profitti. La strada è quella dell'educazione digitale. Aiutare le persone a sviluppare un rapporto critico e disincantato con la Rete, imparando a distinguere tra le fonti, sapendo che tutto quello che leggiamo non è oro colato».

Genitori-figli. In questo periodo di permanenza a casa in cui la diffusione di fake news è incontrollabile, la funzione educativa dei genitori è fondamentale.

«La chiusura delle scuole ha messo sulle spalle dei genitori l'intera funzione educativa dei figli. Può essere un'occasione anche per riflettere assieme su queste cose. Prendersi un'ora al giorno per discutere di Covid, ponendosi delle domande su quello che hanno trovato in Rete, imparando a cercare riscontri. E' importante anche per non lasciare da soli i bambini e i ragazzi nella comprensione di quello che sta succedendo. La comprensione dell'emergenza può essere un'ottima palestra per imparare a maneggiare con cura e intelligenza strumenti e informazioni».